

erano falsi e malvagi. Accusa e difesa erano velenosissime. Per i cittadini il Brenner era un tiranno peggiore che Dionigi di Siracusa: dicevano che, quando non gli riusciva qualche colpo era così violento, che « *la continua rabia li faceva mangiare i fazzoletti, mordere ciò che tien in mano e gettare la schiuma dalla bocca* ». Però anche il capitano non risparmiava le accuse. I *fomentatori del popolo*, che camorristicamente dominavano il Consiglio, erano Nicolò Marenzio, noto omicida, Alvise Capuano, Francesco Francol, Baldisar Giuliani e Domenico Vitali; peggiore di tutti gli pareva il vescovo Marenzi, « *la pietra dello scandalo e la sentina dei mali* », perchè irritato d'aver dovuto smettere il titolo « conte di Trieste ». L'accusa principale che il Brenner ripeteva sempre, era di ribellione. « *In questa gente, diceva, si conservano spiriti e desideri di governare in forma di Repubblica* ». Soggiungeva che essi eseguivano ciò che il loro Consiglio risolveva e non i comandi della Maestà e che « *in tutti li tempi questi Triestini hano travagliati et inquietati i loro Capitani, à puro fine di regersi da Republicanì et di non conoscere li ministri* » dell'Imperatore. Erano in più tanto « *accecati delle loro passioni che tutti li occhiali del mondo non sono bastanti per farli vedere il lume della ragione* ». Il capitano passava agli eccessi e offendeva « l'onore dei gentiluomini del Consiglio »: *Questi becchi me la pagheranno*, disse una volta. Nel Consiglio volavano le offese contro di lui e si votavano e si deliberavano provvedimenti in onta delle sue proteste. Si era arrivati ormai a « gravissime contese », quando la Corte mandò un commissario e questi, nel dicembre 1657, stipulò un concordio tra Consiglio e capitano, rimettendo le cose a posto.

Tre anni appresso, l'Imperatore Leopoldo venne a Trieste, ove trovò a riverirlo il Caraffa, nunzio apostolico, e Alvise Molin, ambasciatore di San Marco. Vennero poi, per maggiore omaggio, altri ambasciatori veneziani. Come fu ricevuto dalla città?

Due scrittori triestini di quel tempo, lo Scussa e Vitale dell'Argento, timorati della Dinastia e desiderosi di guadagnare onori alla città, lasciarono ampie descrizioni, di tipo ufficiale, delle feste che si celebrarono allora a Trieste e delle varie giubilanti solennità. E accentuarono questo tono tanto più volentieri, in quanto Leopoldo confermò anche lui i privilegi e gli Statuti della città. Noi abbiamo, però, la descrizione d'un altro testimonio oculare di quelle feste,